

aprile

Fiori e Piante *mese per mese*

LA GRANDE GUIDA PRATICA CURCIO
ALLA COLTIVAZIONE DI PIANTE
DA APPARTAMENTO, BALCONE, TERRAZZO E GIARDINO

Armando Curcio Editore



APRILE

IL NOME DERIVA DAL LATINO *APERIRE* (APRIRE), FORSE PERCHÉ IN QUESTO PERIODO SI ASSISTE ALLA SCHIUSURA DELLE GEMME DI OGNI GENERE. I ROMANI IN QUESTO MESE CELEBRAVANO MOLTE FESTE A CARATTERE PROPIZIATORIO: IL GIORNO 15 LE *FORDICIDIA* PER CHIEDERE ABBONDANZA DI ARMENTI E FRUTTI; IL GIORNO 19 AVEVANO LUOGO LE *CEREALIA* IN ONORE DI CERERE, DIVINITÀ CHE PROTEGGEVA LE MESSI; IL 25 CON I *ROBIGALLA* SI IMPETRAVA LA PROTEZIONE DEGLI DEI PER LE MESSI. DURANTE LA RIVOLUZIONE FRANCESE APRILE FU CHIAMATO *GERMINALE*, UNA

PAROLA CHE VOLEVA ALLUDERE ALLA RIPRESA DELL'ATTIVITÀ VEGETALE.

La nascita ci riporta all'antichità e a Romolo che, nella prima sommaria divisione dell'anno in dieci mesi, posizionò aprile al secondo posto nella sequenza del calendario. Dopo la riforma voluta da Numa Pompilio, secondo re di Roma, con l'aggiunta di gennaio e febbraio, aprile passò al quarto posto, dove è sempre rimasto senza più subire spostamenti.

In Italia e nei paesi che godono delle stesse condizioni di clima e di ambiente, aprile può vagamente definirsi il “mese della primavera”, nonostante le instabilità meteorologiche tipiche di questo periodo. Considerando la media delle escursioni termiche delle precipitazioni e dell'incidenza delle correnti ventose negli ultimi secoli nel centro-sud dell'Europa, si

constata che un aprile molto freddo è stato quello del 1842 (con il termometro che è arrivato fin sotto lo zero), mentre uno dei più caldi fu quello del 1949 con 29,8 gradi centigradi. Un aprile tra i più sereni è stato quello del 1955, mentre quello tra i più ricchi di brina è del 1842.

LE FIORITURE

Non è facile stilare un elenco esatto delle specie che entrano in fioritura in questo periodo dell'anno e per un motivo molto semplice: bisogna parlare solamente delle specie che fioriscono naturalmente o si devono includere nell'elenco anche quelle piante che l'uomo fa fiorire in aprile, seminandole in lettorini o addirittura in serra e così realizzando un anticipo di qualche settimana sulla stagione? Come al solito, cerchiamo di trovare una via di mezzo, una specie di compromesso fra le abitudini della natura e le nostre usanze, fra la normale schiusura dei fiori e le

esigenze del mercato florovivaistico che, a dire il vero, ci ha un po' viziati mettendo a disposizione piantine fiorite in notevole anticipo sulla giusta stagione. Vediamo, dunque, su quali corolle possiamo contare in questo primo mese della bella stagione.

Sul balcone: o sulla terrazza che dir si voglia, purché siano esposti nel modo giusto e non eccessivamente battuti dal vento che in questo mese è ancora freddo, si schiudono i boccioli delle seguenti specie: alisso sassatile, ancusa, anemone coronaria, arabide, armeria marittima, astilbe japonica, aubrezia, pratolina, sassifraga o *Bergenia crassifolia*, calceolaria, violacciocca, chionodoxa, croco, garofano piumoso, doronico, erica, fresia, giacinto, iberide, iris nelle specie *pumila* e *reticulata*, muscari, narciso, quadrifoglio, primula, scilla, cineraria, tulipano, tussilagine, viola mammola e biflora, viola del pensiero, pervinca.

In giardino: le fioriture sono in questo caso più numerose e, oltre alle piante che

abbiamo appena finito di nominare per balcone e terrazzo, si possono ammirare le corolle di altre erbacee perenni o annuali, di arbusti o alberi. Tra questi, ricordiamo il rododendro a foglia persistente o a foglia caduca, ossia l'azalea, il *Berberis* o crespino, la buganvillea (questa pianta, però, fiorisce in aprile solo nelle regioni dal clima mite), la camelia, l'albero di Giuda, il roveto ardente o cidonia, i cornioli nelle specie *florida alba*, *florida rubra* e *sibirica*, la ginestra, l'enchianto, la fothergilla, la cherria, la magnolia in varie specie, i pruni da fiore, il falso pepe, la spirea, la tamerice, il viburno nelle specie *fragrans*, *carlesii*, *betulifolium*, *burkwoodii* e *dauidii*. Lungo le coste tirreniche della nostra penisola, soprattutto nell'area settentrionale, in Liguria, entra in fioritura il glicine; anche il lauroceraso, una splendida pianta utilizzata soprattutto come siepe, si copre in questo periodo di leggere spighe erette di fiori bianchi. Possono

emettere le prime corolle pieride, *Choisya ternata* e dafne.

USANZE E TRADIZIONI

A Sanremo, in Liguria, verso la fine del mese di aprile ha luogo la festa dei fiori con una sfilata di carri coperti da decine e decine di migliaia di corolle che riproducono e decorano figure allegoriche di ogni tipo. Il corteo termina con una “battaglia” e alla fine della contesa le strade sono letteralmente coperte da uno strato di fiori di ogni colore. Anche in Puglia, a Bari, analogamente a quanto accade nella città ligure, ha luogo un antico corteo fiorito, che è quasi il prologo delle celebrazioni per la festa di maggio dedicata al patrono della città, san Nicola. In varie zone del Lazio e in Liguria si tengono le “sagre del carciofo”, cucinato alla giudia oppure fritto. In Sicilia, nelle piazze principali di alcuni paesi, si cuociono fave fresche e polpi che vengono distribuiti gratis. A Vignola

(Modena), verso la metà del mese, si celebra la “festa del ciliegio in fiore” che termina con una sfilata di carri adorni di rami di ciliegio ricavati dalla potatura e tenuti in appositi locali a maturare.

SUL BALCONE IL PRIMO ALLARME

Aprile, che segna in modo inequivocabile l'inizio della primavera, comincia a far sentire i suoi diritti e non ammette pigrizia in chi si occupa di fiori e piante, soprattutto sul balcone. Basta pochissimo per trasmettere a tutte le piante malattie e parassiti. Già, perché è di questo che stiamo parlando: della comparsa dei primi nemici, e della necessità di combatterli. Trascurare il balcone in questo momento significa pregiudicarne la futura esistenza o, almeno, può costringere a rinnovare un certo numero di esemplari. Vediamo, dunque, quali sono i nemici tipici di aprile, più frequenti sui balconi in pieno sole perché il calore, abbinato all'umidità, crea

l'habitat ideale per il loro moltiplicarsi. Questi agenti altro non sono che funghi invisibili a occhio nudo, ma che proliferando finiscono per dar vita al “mal bianco” o *oidium*, alla “ruggine”, alla muffa e così via. Queste condizioni ambientali sono anche responsabili del diffondersi dei pidocchi, o afidi, che si insediano sui giovani tralci e si nutrono di linfa provocando notevoli danni. Infatti il germoglio o il bocciolo finiscono per indebolirsi e atrofizzarsi, arrestando automaticamente la crescita dell'esemplare. I parassiti si moltiplicano e si propagano con eccezionale rapidità, passando da una pianta all'altra. Il fenomeno si fa ancora più rapido nei confronti del “mal bianco” (che si presenta come una polvere biancastra che ricopre la vegetazione più tenera), le cui spore vengono trasportate dal vento sulle piante che vivono accanto all'esemplare che è stato colpito per primo. Ma è inutile illudersi: una spruzzata non basta ad eliminare per sempre pidocchi o

“mal bianco”, il vento penserà a guidare altri insetti o altre spore dello stesso tipo sul nostro balcone e tutto ricomincerà da capo. Gli afidi, o pidocchi, si combattono con spruzzature di insetticidi specifici, detti l'irrorazione dopo una decina di giorni, soprattutto se aprile si dimostra particolarmente generoso di pioggia. La spruzzatura di aficida deve essere eseguita su fogliame asciutto, quindi a mezza mattina, tenendo come sempre la bomboletta a circa trenta centimetri di distanza dalla pianta. Il “mal bianco” si elimina invece con irrorazioni di zolfo ramato diluito in acqua, oppure con un anticrittogamico nella confezione spray. Quest'ultimo tipo di disinfettante è quasi sempre “polivalente”, vale a dire che contiene sostanze che agiscono su diverse specie di malattie fungine. Anche la spruzzatura con anticrittogamico deve essere effettuata sulle foglie e sui boccioli asciutti. Se il giorno o il pomeriggio successivo all'irrorazione con

anticrittogamico si mette a piovere abbastanza forte è indispensabile eseguire di nuovo l'operazione non appena il fogliame sarà asciutto. È diverso quando cade solo una pioggia tiepida e leggera, per breve tempo, come accade di norma in questo mese, perché si presume che poca acqua non riesca a eliminare del tutto dalle foglie la patina protettiva formata dallo zolfo ramato o da simili preparati. Anche se l'irrorazione con anticrittogamico dimostra di avere agito nel modo più energico liberando la pianta dall'infezione fungina, è bene non illudersi troppo e non lasciare tregua al nemico. Ecco perché, pur se il tempo si mantiene sul "bello stabile" e non piove, è consigliabile ripetere comunque la cura ogni dieci giorni, a scopo preventivo. La cura dovrà continuare, con lo stesso ritmo, sino alla fine di maggio; in seguito, basterà rinnovarla una volta al mese. A parte i pidocchi e il "mal bianco", in questo mese il balcone può essere invaso dalle formiche, con la spiacevole conseguenza di

vedersele arrivare in cucina. Questi insetti, pur non essendo dannosi come afidi, bruchi o cetonie, possono intaccare le radici più tenere e fare bottino dei semi appena sparsi sul terreno. Per combattere le formiche si consiglia un energico intervento con prodotti a base di aldrin, oppure si può ricorrere a esche zuccherine avvelenate.

IN GIARDINO SI LAVORA SENZA SOSTE

È difficile elencare tutto quello che c'è da fare in giardino nel mese di aprile.

Vediamo di ricordare insieme tutte le operazioni indispensabili in questo periodo dell'anno, tenendo presente questa regola: è sempre meglio tardare qualche giorno ed eseguire i lavori in assoluta sicurezza sotto l'aspetto meteorologico, piuttosto che anticipare con il pericolo di incappare ancora in qualche giornata fredda. Vediamo quali sono le operazioni da portare a termine prima dell'inizio di maggio:

- **gli alberi e gli arbusti a foglia caduca** possono essere trapiantati purché siano ancora “con zolla”, ossia con un pane di terra aderente alle radici, e purché la temperatura si mantenga bassa. Se il lavoro viene eseguito con cura, in modo da non disturbare l'apparato radicale, le piante non risentiranno di alcun genere di disagio;
- **gli alberi e gli arbusti sempreverdi**, conifere comprese, rientrano nel gruppo delle piante che possono essere messe a dimora senza alcun pericolo anche se la stagione è inoltrata. Addirittura si può arricchire il giardino con uno di questi esemplari anche in piena estate, sempre rispettando ovvie precauzioni per non rompere la zolla di terra che protegge le radici; a ogni operazione di trapianto deve seguire un'abbondante somministrazione di acqua;
- **le erbacee** annuali o perenni coltivate in singoli vasetti possono essere poste a dimora per fiorite. Una raccomandazione: se la fioritura delle bulbose volge al

termine e si pensa di sostituire il loro apporto cromatico impiegando appunto delle specie da fiore, bisogna fare attenzione alla presenza dei bulbi nel terreno per non rovinarli. Infatti le bulbose non possono essere estirpate subito dopo la fine della fioritura, ma debbono restare nel terreno sino a quando le loro foglie ingialliscono. Solo allora è il momento di estrarre i bulbi, farli asciugare all'ombra e riporli in attesa di metterli di nuovo in terra. Questa è la prassi normale, ma si può prendere anche un'altra decisione, la più comoda: quella di lasciare i bulbi indisturbati affinché si moltiplichino e propaghino naturalmente, senza ulteriori interventi da parte nostra. Per ottenere questo risultato, al momento di mettere a dimora le erbacee annuali o perenni, bisogna essere molto cauti e inserire le piantine tra un bulbo e l'altro;

- **le annuali** a fioritura estiva (astro, zinnia, portulaca, amaranto, salvia splendida e molte altre specie) devono essere seminate

direttamente a dimora e comunque all'aperto senza ricorrere al semenzaio; una volta che le piantine avranno raggiunto una certa altezza dovranno essere sfoltite per essere poi trapiantate. Non tutti i semi debbono essere ricoperti da uno strato di terra di eguale altezza. In ogni caso ci si può attenere a questa regola: l'altezza dello strato che deve coprire i semi non deve superare la misura del diametro del seme stesso. Quando i semi sono piccolissimi, come quelli della pianta di vetro (*Impatiens sultani* o *bolsti*), basta un velo di terra;

- **i rosai**, a cespuglio o sarmentosi (più comunemente chiamati rampicanti), rifioventi o non rifioventi, salutano il ritorno della bella stagione, purtroppo, dando ospitalità a vari nemici. A questa loro generosità deve fare argine il nostro immediato intervento per eliminare, sul nascere, la comparsa dei pidocchi e del pericoloso quanto antiestetico “mal bianco”;

- **molti arbusti da fiore** (forsizia, cherria,

spirea, rovelto ardente o *Cydonia*, ciliegi, peschi, mandorli, pruni e il gelsomino giallo) hanno portato a termine la fioritura e perciò debbono o possono essere potati. È di rigore accorciare in modo notevole i rami di forsizia, cherria, spirea, rovelto ardente e gelsomino giallo perché solo attraverso questa potatura si garantisce un'abbondante emissione di fiori per l'anno successivo. Ciliegi, peschi, mandorli e pruni si potano e si sfoztiscono se è necessario "riordinare" la chioma dell'esemplare o ridurla per evitare che i rami invadano lo spazio di altre piante togliendo loro luce e aria. Nel caso di forsizia, *Cydonia*, cherria, spirea e gelsomino, la potatura deve essere molto energica, accorciando ogni tralcio di almeno un terzo della lunghezza totale;

- **le clematidi** sono fra i rampicanti più belli, ma a fare da equilibrio a queste qualità interviene un grosso punto interrogativo: è possibile coltivare ovunque le *Clematis*? La risposta è negativa, perché

queste piante vivono bene solo nei climi ricchi di umidità estiva, come nelle zone prossime ai laghi, a mezza montagna o al limite dei boschi. Solo le rose rampicanti possono competere in valore cromatico e in bellezza con le *Clematis*, ma queste ultime hanno maggiori esigenze in fatto di clima e di esposizione. Giova, in questo senso, ricordare una massima inglese che suggerisce di piantare le clematidi con i piedi all'ombra (ossia in terreno fresco e profondo) lasciando la testa al sole. È un suggerimento per chi volesse mettere a dimora in questo periodo una clematide. A questo consiglio si aggiunge una raccomandazione: in aprile bisogna potare le *Clematis* che fioriscono sui nuovi germogli, mentre quelle che producono corolle sui rami dell'anno precedente si potano subito dopo la fioritura;

- **le piante acquatiche** (ninfee, fior di loto, sagittaria, tifa e così via) messe a dormire in autunno sotto una protezione di foglie secche e paglia, possono essere scoperte

gradatamente, e ripulite da residui di vecchio fogliame e steli appassiti senza rimuoverle. Si dovrà solo aggiungere uno strato alto qualche centimetro di terriccio ben fertilizzato; le piogge d'aprile, penetrando attraverso questo terriccio, daranno inizio all'operazione "risveglio" e, intanto, la temperatura si alzerà di giorno in giorno. Verso la fine di aprile verrà il momento di immettere acqua nella vasca: il primo giorno tanta da coprire il fondo, il secondo un po' di più e così via.

L'importante è controllare che nelle ore più calde della giornata l'acqua sia tiepida: se è così, il giorno successivo si può aggiungere altro liquido, mentre se l'acqua della vasca è decisamente fredda, malgrado siano le due del pomeriggio, vuol dire che i raggi solari non hanno acquistato la necessaria forza e, allora, è giusto attendere qualche altro giorno;

- **le specie bulbose** a fioritura estiva (begonia, giglio esotico, gladiolo, canna fiorifera, agapanto, amarillide, nerina,

tigridia, dalia, tuberosa ecc.) debbono essere interrate entro aprile. Abbiamo detto “bulbose”, adottando la voce comune, ma in realtà questo gruppo comprende anche piante rizomatose, tuberose, con la parte sotterranea chiamata “cormo” (gladioli).

ANNAFFIARE NON È FACILE

Con il ritorno della bella stagione si ripresenta puntualmente il problema delle annaffiature: meno faticose per chi ha installato in giardino o sul balcone un impianto automatico, più gravose per chi deve ancora ricorrere al tubo in plastica con tanto di “lancia” o alla lunga serie di annaffiatoi trasportati dalla presa d’acqua sino alle aiuole dell’orto o agli arbusti e alle bordure della parte coltivata con i fiori. Tralasciando l’argomento fatica, rimane pur sempre il dilemma: bagnare spesso e in quantità limitata, oppure annaffiare più di rado ma in maggior quantità? È davvero difficile dare una risposta precisa, utile per

la maggioranza delle specie. È difficile per non dire impossibile, visto che ogni tipo di pianta ha esigenze del tutto particolari, che possono subire notevoli variazioni in base a situazioni ambientali diverse. Premesso questo, è giusto sottolineare una norma di base: spesso è più dannoso bagnare troppo che lasciare le piante a corto di acqua. E questo perché, in genere, le piante hanno un modo inequivocabile di far capire che hanno sete: abbassano le foglie.

L'importante è rilevare il primo cambiamento di aspetto del fogliame, la perdita di lucentezza e di turgore che sono i sintomi più appariscenti di scarsa umidità. Il tipo d'acqua da usare, quello più congeniale alla vita delle piante, dovrebbe non contenere calcare ed essere privo di altri elementi che, a lungo andare, risultano nocivi, come il cloro. Qual è l'alternativa? La pioggia, ma ora fra piogge acide, inquinamento e radioattività la benefica acqua piovana è molto meno raccomandabile. Quindi facciamo ricorso

all'acqua del rubinetto con l'eccezione del giardino, che deve prendere quello che capita. Una precauzione valida, almeno per quanto riguarda le specie da appartamento, è quella di riempire un secchio d'acqua e lasciarla riposare per ventiquattr'ore prima di usarla. Questo riposo ha anche lo scopo di evitare l'uso di acqua molto fredda, come avverrebbe se si annaffiasse con liquido appena spillato dal rubinetto. L'ora per annaffiare è importante, sia che si tratti di esemplari coltivati all'aperto, sia che l'operazione riguardi le piante da interni. Nel primo caso vi è il pericolo di bagnare quando la terra è calda di sole; malgrado questo, il liquido passando attraverso il terreno non fa in tempo a riscaldarsi e arriva alle radici ancora freddo in contrasto con il tepore che le avvolge. Ecco perché le ore più indicate per somministrare acqua sono quelle del primo mattino, quando il sole non si è ancora alzato, oppure verso sera allorché il suolo ha perso gran parte del caldo accumulato durante il giorno. Ad

ogni modo, l'annaffiatura mattutina è la più consigliabile. Nel caso delle piante d'appartamento è chiaro che il discorso relativo al sole non ha alcuna importanza, ma non bisogna dimenticare che l'attività vegetativa è più intensa nelle ore centrali della giornata, mentre si va attenuando quando si avvicina la sera. L'ora migliore per annaffiare coincide dunque con il "risveglio", quando l'esemplare ha bisogno di tutta la possibile energia per realizzare, con l'aiuto della luce e la mediazione della clorofilla, il processo chimico che le consente di nutrirsi e di vivere.

Annaffiature mattutine, dunque, anche per le piante che fanno bello l'appartamento e che sono, ovviamente, le meno facili da coltivare. La quantità di acqua da somministrare varia da specie a specie, anche in base alla mole della pianta; impossibile stabilire una tabella, ma una raccomandazione vale per tutte: il terriccio non deve mai essere troppo asciutto, ma neppure inzuppato; deve risultare fresco e

umido al tatto già in superficie, senza affondare troppo il dito nella terra. Anche il modo di somministrare l'acqua è importante; bisogna versarla attorno al bordo del vaso, evitando di farla cadere addosso al fusto o, peggio, tra il fogliame perché molte specie non sopportano di trattenere umidità presso il colletto, che è il punto di attacco tra radice e parte aerea. Le irrorazioni al fogliame sono l'indispensabile complemento delle annaffiature, anzi si potrebbe quasi dire che sono ancora più importanti; infatti per molte specie a fogliame largo è essenziale non far mancare le due o tre spruzzature settimanali al fogliame, più che bagnare con assiduità la terra. La spiegazione è facile e logica: irrorando la parte aerea della pianta si finisce per lasciar cadere acqua anche sul terriccio, mentre si può annaffiare fin che si vuole, ma il fogliame rimane asciutto e finisce per disidratarsi. Le irrorazioni si eseguono sempre e solo con acqua riposata, perciò non molto fredda,

impiegando un vaporizzatore che riesce, quasi, a nebulizzare l'acqua, riducendola in minuscole goccioline; gli stami delle foglie riescono così ad assorbire le microscopiche gocce riducendo o annullando i danni della traspirazione, quasi sempre molto intensa a causa del forte calore del riscaldamento. Tenere il fogliame ben pulito, oltre a garantire la respirazione delle foglie e l'assorbimento dell'acqua delle irrorazioni, serve anche ad evitare che la superficie fogliare si copra di antiestetiche macchie grigiastre che sono il risultato dell'impasto fra polvere e acqua.

IN APPARTAMENTO MOLTA PRUDENZA

È un errore che abbiamo sicuramente fatto tutti e con ogni probabilità ripeteremo perché segue una reazione istintiva: l'irresistibile richiamo della bella stagione. Il primo sole, la voglia di aria aperta fanno dimenticare che aprile è un mese infido, forse più di marzo, proprio perché alterna

giornate già tiepide a parentesi ancora fresche. La primavera, indiscutibilmente, è già nell'aria e allora si cede al desiderio di spalancare le finestre, non di rado creando una bella corrente, senza badare molto alle nostre piante d'appartamento, che rispondono perdendo le foglie. Adesso è arrivato il momento di capire il perché di questo fenomeno. La spiegazione è molto semplice. Tutti sappiamo che l'apparato fogliare delle varie piante non esiste solo per compiacerci, bensì per farle respirare e per fornirle di un avveniristico laboratorio capace di catturare la luce e utilizzarla – grazie alla fotosintesi clorofilliana – in energia chimica capace di trasformare l'anidride carbonica e l'acqua in composti organici facilmente assimilabili dalle cellule vegetali che, sotto forma di linfa elaborata, raggiungono ogni parte della pianta facendola vivere e crescere. Si tratta di un processo molto complicato che abbiamo descritto in poche parole, per far capire quanto sia importante ed essenziale la

presenza delle foglie per qualsiasi esemplare. Quando lascia cadere un certo numero di foglie, la pianta riceve minor energia, ma ha anche un lavoro ridotto da compiere, perché deve alimentare un numero molto inferiore di cellule. D'altra parte, nel momento del disagio, quando si sente in difficoltà, la pianta risponde unicamente a un ordine impartito dal computer che regola il ritmo della sua vita: mettere in atto i possibili accorgimenti che le consentano di non morire; a rimettere le foglie cadute penserà poi, quando le ragioni della momentanea sofferenza saranno state annullate. Adesso conosciamo la causa dell'improvvisa caduta delle foglie in piante dall'aspetto sano, che proprio nel momento in cui avrebbero dovuto star meglio perché finalmente i termosifoni sono stati spenti e abbiamo potuto aprire le finestre al primo sole, invece di dimostrarci la loro riconoscenza hanno pensato di mettersi in sciopero ed entrare in crisi. Infatti, dopo mesi di

temperatura piuttosto elevata e, grosso modo, uniforme, di aria asciutta e ferma, le piante ricevono dalle finestre aperte una ventata di ossigeno e di umidità atmosferica ma anche una carezza piuttosto fresca in un insieme che le sconcerta, che provoca uno stato di disorientamento, quasi un'ubriacatura, un'indigestione di vari elementi. Durante l'inverno il ritmo vegetativo delle piante d'appartamento si riduce a una cadenza minima, controllata, tesa al risparmio di energia, e il dover cambiare marcia all'improvviso fa stridere tutti gli ingranaggi di un meccanismo così perfetto da essere oltremodo complicato e delicato. Per non turbare troppo la scansione dell'orologio biologico che regola l'esistenza delle specie ornamentali che vivono in casa, bisogna rispettare alcune norme che potrebbero essere sintetizzate sotto una sola parola, prudenza. Vi elenchiamo di seguito tutto quello che bisogna fare o non fare:

- **a cominciare dai primi giorni di aprile**

è opportuno aprire per una o due ore al giorno le finestre della camera dove sono raccolte le piante, avendo ovviamente cura di non far cadere l'aria sul fogliame e di tenere chiusa la porta che immette nelle altre stanze per non creare corrente. La durata di apertura delle finestre aumenterà gradatamente;

- **il sole diretto** non è mai consigliabile per le piante da appartamento, ma in primavera può essere addirittura fatale perché il suo calore, moltiplicato dalla rifrazione che si verifica attraverso i vetri, fa evaporare troppo rapidamente il terriccio e, cosa ancora più grave, può addirittura bruciare le foglie. Basta il velario di una normale tenda ad attenuare l'azione del sole, pur non togliendo la luce necessaria;

- **una particolare attenzione** deve essere poi dedicata al problema delle annaffiature; infatti, l'aria fresca che entra in primavera dalle finestre, l'eventuale chiusura del radiatore, lo spegnimento dei termosifoni non possono che determinare la sensibile

riduzione della temperatura ambientale e, di conseguenza, una crescita del bisogno di acqua, della sete delle nostre piante di appartamento. È indispensabile, dunque, controllare sempre lo stato del terriccio prima di versare altro liquido nel vaso. Può sembrare assurdo, ma proprio nel momento in cui il termometro all'esterno comincia a salire, all'interno si determina un periodo di fresco e di più intensa umidità. Potrà durare pochi giorni o due settimane: tutto dipende dall'andamento stagionale;

- **rispettate le precauzioni appena elencate**, bisogna pensare anche a rinvasare e a nutrire gli esemplari stanchi, seguendo le norme indicate per marzo.

PRODIGIOSE MOLTIPLICAZIONI

Aprile, con tutto il suo fermento vegetativo e con il riprendere della vita sotto ogni aspetto, è il mese più favorevole per tentare una serie di operazioni che hanno lo scopo di recuperare gli esemplari mal ridotti,

oppure di ottenere nuovi soggetti da una pianta madre. I ficus, in modo particolare, ma anche alcune specie di filodendro, dieffenbachia e aralia, per la loro stessa struttura, allorché perdono le foglie inferiori si riducono a una sorta di bastone. Qualche volta, per ridare dignità ornamentale a questi soggetti malridotti, si ricorre all'espedito di coltivare nello stesso vaso un pothos o un'edera variegata da far attorcigliare sul fusto nudo. In alternativa, si può anche affiancare all'esemplare sciupato una pianta di minor statura, ma ricca di foglie. Queste due soluzioni sono altrettanto valide, ma ne esiste una terza, quella di ottenere dal soggetto mal ridotto due piante altrettanto belle; cosa che è resa possibile dall'applicazione di due tecniche diverse, la talea e la margotta:

- **la talea** si realizza in modo molto semplice e può essere di due tipi: di testa e di ramo. Nel primo caso, basta tagliare il soggetto defoliato una decina di centimetri

al di sotto del punto in cui inizia il ciuffo di foglie terminali. La parte inferiore della pianta, annaffiata e concimata regolarmente, finirà per dar vita a nuovi germogli, da cui nasceranno foglie e forse anche dei rami con portamento a candelabro. La testa dell'esemplare ("talea apicale") dovrà essere messa a radicare in un vaso di vetro bianco o verde, trasparente, da tenere alla luce, ma non al sole. Le talee poste a radicare in acqua potranno in seguito essere lasciate nello stesso elemento, oppure trasferite in un vaso con terriccio adatto alle piante di questo tipo. La moltiplicazione di talee da far radicare in acqua si applica solo a determinate specie dal fusto e dai rami non legnosi come dieffenbachia, filodendro delle specie *scadens* e *pertusum*, al cosiddetto pothos che in realtà si chiama *Scindapsus*; alla *Rutsia japonica* o aralia; alla falsa edera o *Fatsedera*; alle dracene e persino al delicatissimo croton o *Codiaeum variegatum*. Tutto quello che abbiamo detto

finora sulla talea di testa vale anche quando si desidera riprodurre una pianta da appartamento partendo da un ramo;

- **la margotta** è l'altro, importantissimo modo di ottenere da un esemplare mal ridotto due nuove piante. È bene dire subito che essa non è applicabile alle piante dal fusto erbaceo o semilegnoso; bisogna che il soggetto presenti una solida struttura a legno coperta da corteccia.

Infatti, per preparare una margotta bisogna togliere dal fusto un anello di corteccia alto 2 cm dopo avere inciso leggermente tutto intorno, senza intaccare troppo il legno. Il punto migliore per applicarla è dieci o quindici centimetri sotto il ciuffo terminale di foglie. Stacciamo delicatamente l'anello così ottenuto, ripulendo bene la zona scoperta. Sopra la zolla decorticata bisogna applicarle un manicotto di sfagno (un muschio essiccato che assorbe e trattiene molta acqua) o di torba inzuppata d'acqua. Questa palla di sfagno o di torba dovrà essere avvolta con un telo di plastica

trasparente. Con due pezzi di fettuccia bisogna legare il manicotto sino a formare una grossa caramella. In seguito, una volta alla settimana, sarà bene far scendere un po' d'acqua all'interno della caramella così creata, per non far asciugare il materiale protetto dalla plastica. A margotta fatta non rimane che pazientare per un mese o due, qualche volta tre; finalmente, attraverso la copertura trasparente si vedranno delle radici allungarsi di giorno in giorno sino a formare una rete abbastanza fitta. La nuova pianta è pronta per essere staccata dalla madre. Senza toccare il manicotto con relativa protezione di plastica, si può cominciare a incidere il tronco al di sotto della caramella, ma non in un colpo solo. Il nuovo esemplare avrà così il tempo di abituarsi ad una vita autonoma e di imparare a servirsi delle proprie radici e quindi a nutrirsi da solo. Trascorsa la settimana e completata la recisione, il nuovo esemplare verrà messo in un vaso con terriccio adatto, quello per piante

d'appartamento, senza toccare l'apparato radicale. Basta tagliare le fettucce e togliere la plastica che avvolge la margotta; il manicotto, di sfagno o di torba che sia, rappresenterà nei primi momenti di vita autonoma del giovane esemplare una validissima protezione per le radici.



CONSIGLI E IDEE

Fragole sul balcone

È bello e conveniente coltivare fragole nell'orto, nel frutteto o in un angolo

del giardino, ma quando si ha a disposizione soltanto il breve spazio di una terrazza o, peggio, di un balcone, come si può fare? Per le specie aromatiche è semplice: basta una cassetta da gerani a rifornirci di basilico e menta, oppure di un ciuffo di prezzemolo o di maggiorana, tanto per dare aromi speciali e freschissimi ai nostri cibi. Ma per le fragole il discorso non vale; in una cassetta da gerani se ne

possono coltivare, e male, due piantine raccogliendo una manciata di frutti. E allora? Allora ecco la soluzione che moltiplica lo spazio, realizza un elemento altamente decorativo e assicura un raccolto sufficiente per una famiglia di tre-quattro persone: l'impiego di una botticella da vino, marsala o aceto della capacità di cinquanta oppure di settantacinque litri; la grandezza dipenderà dalla misura del balcone dove va posta. Per completare l'inusuale botte occorre avere a disposizione il seguente materiale: un secchio di ghiaia; mezzo secchio di carbone di legna; tre mattoni; due pezzi di tubo di plastica o di lamiera zincata del diametro di 10 cm e lunghi 70-80 cm; terra sufficiente a colmare la botte, dando la preferenza a un terriccio formato da un terzo di terra da orto, un terzo di torba e un terzo di sabbia; il tutto dovrà essere ben concimato con fertilizzante organico in polvere con un'aggiunta di nitrato di potassio. La preparazione della botte non è difficile, ma

prevede l'uso di un trapano elettrico per praticare una serie di fori lungo le pareti del recipiente sino a una trentina di centimetri da terra; i fori dovranno avere il diametro di una decina di centimetri ed essere, possibilmente, di forma regolare. Una volta praticate le aperture si metterà la botte in piedi e, con ogni precauzione, si toglierà il disco di legno che la chiude superiormente. Una volta tolto il coperchio e raccolti dal fondo i pezzetti di legno caduti all'interno della botte nel praticare i fori laterali, si procederà al riempimento del recipiente seguendo queste norme: prima di tutto disporre sotto la botte i tre mattoni, in modo da tenerla sollevata dal pavimento e così favorire lo scolo dell'acqua. Sul fondo della botte sistemare la ghiaia mista al carbone (quest'ultimo serve ad evitare processi di marciume e di muffa) e uno strato di terriccio sino a raggiungere la base della prima serie di fori; in ogni apertura infilare una piantina di fragola, sistemando bene le radici e

facendo in modo che il fogliame ricada elegantemente verso il basso, con movimento naturale. Sistemata la prima fila di piantine, si appoggerà nel centro della botte uno dei due pezzetti di tubo e si verserà altra terra, sino ad arrivare alla seconda fila di aperture. È importante pressare con forza il terriccio attorno al tubo centrale. Arrivati con la terra alla seconda fila di buchi si procederà alla messa a dimora di altrettante piantine, e così di seguito sino a colmare il recipiente: la terra si dovrà fermare a 6-7 cm dal bordo superiore per lasciare spazio sufficiente ad accogliere l'acqua delle annaffiature. In cima alla botte, sull'ultimo strato di terra, si planteranno tre o quattro esemplari di *Fragaria* e, infine, si annaffierà bene. Aggiungere eventualmente altro terriccio e, facendolo ruotare delicatamente, sfilare dal centro della botte il tubo di plastica. Immediatamente, infilare nello spazio lasciato vuoto dal primo tubo il secondo pezzo che preventivamente sarà stato

bucherellato in modo molto fitto. Il tubo, che in profondità deve scendere sino al livello della fila più bassa di piantine, deve sporgere alla sommità di una decina di centimetri; questo accorgimento evita che foglie o altri detriti possano cadere all'interno occludendo i fori che costellano il tubo stesso che ha una precisa funzione: favorire la discesa dell'acqua verso il basso senza che si sia costretti a bagnare molto, per far sì che anche gli strati inferiori di terra ricevano la giusta dose di umidità. Ogni 15-20 giorni, inoltre, è opportuno concimare le piantine con un fertilizzante completo.



LANGOLO DELL'ERBORISTA

Aprile, giorno dopo giorno, regala nuovo tepore e nuovi colori alle piante e ai fiori di terrazzi e giardini. Mai come in questo mese le quattro mura di casa e il perimetro

soffocante della città ci sembrano tanto stretti. E allora, appena possibile, andiamo fuori per prati e per boschi a ritrovare la primavera: incontreremo, insieme a una rinnovata sensazione di libertà, anche qualche specie medicinale o semplicemente aromatica, come la menta o il rosmarino, da raccogliere e da utilizzare in saporite frittate o da aggiungere al minestrone o all'insalata. Ci accorgeremo così che esistono sapori nuovi che in realtà sono antichi, come antico è l'uso delle erbe curative, un uso suggerito dall'esperienza popolare e oggi riscoperto dai più recenti studi nel campo della medicina naturale. Non bisogna certo illudersi che le erbe siano in grado di guarire le malattie gravi, ma è sicuro che qualche beneficio lo si può conseguire impiegando pazientemente tisane, decotti, cataplasmi, infusi a base di foglie, fiori, radici o gemme. Certo, si tratta di cure lunghe, da seguire avendo sempre presente che i risultati non sono quelli immediati che si potrebbero ottenere con

un antibiotico o con altri medicinali di sintesi. Ma soprattutto per alcune persone – per esempio quelle che sono allergiche a molte sostanze chimiche o, più semplicemente, che hanno un organismo debilitato – le terapie erboristiche possono essere, tra tutti, il provvedimento più adatto. Nel quarto mese dell'anno le specie medicinali che si possono utilizzare con sicuro risultato per quanto riguarda la salute sono:

fiori: arancio, primula, violacciocca, polmonaria

foglie: betulla, fragola, rosmarino, rovo, tarassaco, tussilagine

frutti: fragola gemme: cipresso, pungitopo

radici: cicoria amara, pervinca, rovo, vulneraria. Vediamo quali sono le loro virtù e verso quali patologie rivelano le loro proprietà terapeutiche:

- **i fiori** di arancio, primula, violacciocca e polmonaria si usano per ottenere infusi che si preparano con 2-3 g di fiori in boccio, o

appena sbocciati, messi in infusione in 100 g di acqua bollente per una decina di minuti. **L'arancio** è antispasmodico e sedativo; la **primula** antistenterica, calmante e sudorifera; la **violacciocca** è diuretica e regola il flusso mestruale; la **polmonaria** è espettorante, emolliente, sudorifera;

- **le foglie** di betulla, fragola, rosmarino, rovo, tarassaco, tussilagine servono a preparare decotti nella dose di 3 o 4 g di foglie bollite in 100 g di acqua, poi si filtra e si beve caldo al mattino a digiuno dolcificando con miele. **La betulla** è antigottosa e fortemente diuretica; **la fragola** è antireumatica, astringente, tonica; **il rosmarino** è antistenterico e favorisce il deflusso biliare; **il rovo** è antidiarroico e astringente; **il tarassaco** è un buon digestivo e depurativo e inoltre aiuta ad abbassare il tasso di colesterolo, infine **la tussilagine** ha effetto emolliente, espettorante, sudorifero;

- **i frutti** di fragola contengono sostanze diuretiche, antiuriche, antigottose, depurative, rinfrescanti, vitaminiche, antianemiche, rimineralizzanti. Per avere il massimo risultato da una cura di fragole bisogna mangiarne 200-300 g al giorno, a digiuno, per una decina di giorni; poi sospendere per due settimane e così per tre volte;
- **le gemme di cipresso e pungitopo**, fatte bollire per un quarto d'ora nella dose di 5 g ogni 100 di acqua, forniscono un decotto antireumatico da usare caldo per fare impacchi sulla parte dolente. I germogli del pungitopo, inoltre, possono essere cucinati come gli asparagi;
- **le radici** di cicoria amara, pervinca, rovo e vulneraria si impiegano in decotto, facendone bollire da 3 a 5 g in 100 di acqua. Questa cura deve essere continuata per dieci giorni e poi ridotta a due somministrazioni per settimana. La **cicoria amara** è depurativa e fluidificante per il sangue; la pervinca è diuretica e ipotensiva;

il **rovo** è un espettorante, la **vulneraria** è astringente e tonifica i tessuti e le mucose.